

Ceramiche di importazione nelle aree interne della Sardegna meridionale in età romana

Chiara Pilo

Il tema della produzione e circolazione delle ceramiche nella Sardegna romana è stato oggetto negli ultimi decenni di un crescente interesse in ambito scientifico, con un sensibile incremento delle pubblicazioni dedicate all'argomento e con l'edizione di importanti contesti.¹ Ciò nonostante la percentuale di materiali da scavi, ricognizioni o rinvenimenti fortuiti non pubblicati o solo parzialmente editi è ancora consistente, in particolar modo se consideriamo le aree interne della Sardegna, dove l'attenzione degli archeologici si è orientata in maniera prevalente verso le fasi di età preistorica e protostorica. La sessione del convegno dedicata ai commerci nella Sardegna antica è sembrata l'occasione più adatta per riprendere la questione delle importazioni ceramiche durante il periodo romano nella Sardegna centro-meridionale, alla luce di nuovi dati emersi nel corso di recenti indagini e dalla ripresa dello studio di contesti già noti. L'ambito territoriale preso in esame in questa sede è quello corrispondente alle regioni storiche della Trexenta, della bassa Marmilla e del Sarcidano (fig. 1).

Il territorio della Marmilla e della Trexenta è caratterizzato da dolci colline e fertili vallate che, durante il periodo punico e romano, hanno rivestito un ruolo importante nell'ambito della produzione agraria e dell'approvvigionamento di risorse cerealicole. I rinvenimenti archeologici documentano una modalità insediativa organizzata in villaggi rurali (*pagi*) di modesta estensione,² dove risiedevano comunità contadine dedite alla lavorazione dei campi nell'ambito verosimilmente di grandi proprietà terriere di tipo latifondistico. Oltre ad aree di dispersione di materiale e poveri resti di strutture murarie, spesso in corrispondenza o in prossimità di monumenti nuragici interessati da fasi di riutilizzo in età storica, uno degli indicatori archeologicamente più rilevante dell'occupazione del territorio in età romana è rappresentato dal rinvenimento di aree funerarie.

È questo il caso, ad esempio, della necropoli di Mitza de Siddi, nel comparto meridionale del territorio comunale di Ortacesus in Trexenta. Individuata nel 1994 durante i lavori per la realizzazione di un sistema di irrigazione, fu oggetto di scavi sistematici condotti dalla Soprintendenza per i beni archeologici per le province di Cagliari e Oristano.³ Sono state individuate circa duecento tombe, che costituivano solo una parte di una più estesa necropoli in uso dall'età punica al periodo romano imperiale, tra il IV sec. a.C. e il II–III sec. d.C. Sebbene siano attestate anche alcune incinerazioni, sia primarie (*busta*) sia secondarie, il rito funerario maggiormente documentato è l'inumazione entro fossa semplice, talvolta coperta da lastre litiche. In età imperiale compaiono, come di consueto, tombe alla cappuccina. La maggior parte delle sepolture ha restituito un corredo costituito prevalentemente da vasellame ceramico. Lo studio dei materiali è stato ripreso di recente ed è tuttora in corso,⁴ ma in questa sede possono comunque



Fig. 1: Carta della Sardegna riportante le località menzionate nel testo.

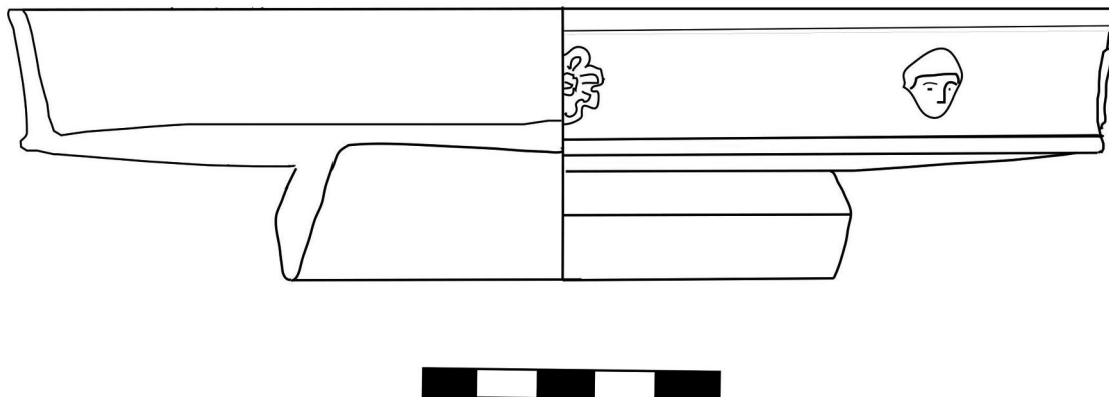


Fig. 2: Piatto in sigillata italica dalla necropoli di Funtana ‘e Iri, Selegas.

essere anticipati alcuni dati e considerazioni preliminari in merito alla presenza di vasellame di importazione.

Per tutto l’arco di utilizzo dell’area sepolcrale nei corredi funerari risulta prevalente la presenza di ceramiche prodotte localmente. Il quantitativo maggiore di vasellame di importazione si registra nel corso dell’età repubblicana, tra II e I sec. a.C. (circa un 20% rispetto al totale), rappresentato quasi esclusivamente da ceramica a vernice nera Campana A. Le forme maggiormente attestate sono i piatti da pesce (Morel F1122), le coppe carenate (Morel F2646, F 2648), le patere (Morel F2233, F1322) e alcuni gutti. A partire dalla prima età imperiale il trend subisce una consistente battuta di arresto: è evidente una significativa diminuzione del materiale importato, sostituito da prodotti locali che spesso imitano il vasellame di importazione, verosimilmente più economici delle versioni originali. Tra il I sec. a.C. e il II sec. d.C. sono molto diffusi i recipienti in vernice nera a pasta grigia, che riproducono nel caratteristico impasto di colore grigio alcune forme tipiche delle produzioni a vernice nera importate.⁵ Nel II e III sec. d.C., accanto ad alcuni recipienti in sigillata africana, di produzione A e D, si riscontra la presenza di vasellame che replica più o meno fedelmente in ceramica comune forme proprie del repertorio vascolare della sigillata africana.

Carlo Tronchetti, uno dei principali studiosi ed esperti di ceramica romana in Sardegna, con particolare riferimento alla Sardegna meridionale, ha sottolineato la scarsa presenza durante il periodo romano di ceramiche di importazioni tra il vasellame rinvenuto nei corredi funerari delle zone interne dell’isola. Il dato è stato messo giustamente in relazione con la composizione sociale piuttosto modesta delle comunità rurali che popolano questi territori, più inclini a prediligere prodotti locali di bassa qualità.⁶

Le informazioni desumibili da nuovi contesti sembrano confermare questo quadro interpretativo. Un esempio significativo è restituito dalla necropoli individuata nel territorio di Selegas, in località Funtana ‘e Iri, durante i lavori per la realizzazione della variante Senorbì-Mandas della S.S. 128. Tra il 2014 e il 2015 è stato scavato un settore dell’area funeraria, che ha restituito tombe inquadabili cronologicamente tra il I sec.



Fig. 3: Bollo in *planta pedis* del ceramista *Camurius*.

a.C. e il I sec. d.C.⁷ Il rito funerario maggiormente attestato è anche in questo caso l'inumazione entro fossa scavata nel banco roccioso. I defunti erano accompagnati da corredi composti per lo più da vasellame di produzione locale, di fattura piuttosto modesta, talvolta riprodotte forme vascolari di importazione. Un'eccezione è costituita dalla tomba n. 14. Vicino ai piedi del defunto era stato deposto un piatto in sigillata italica, all'interno del quale sono state rinvenute ossa animali. Il piatto, con orlo verticale decorato con appliques in forma di rosette e maschere teatrali, corrisponde alla forma *Conspectus* 20.4 (fig. 2).⁸ Sul fondo interno è presente il bollo in *planta pedis* CAMVRI (fig. 3),⁹ attribuito all'officina del ceramista *Camurius* attiva ad Arezzo tra il 30 e il 70 d.C. e attestato in Sardegna da almeno altri cinque recipienti rinvenuti a Cornus e nel territorio di Oristano.¹⁰ Per quanto riguarda la forma *Conspectus* 20.4, ascrivibile cronologicamente al periodo tra il regno di Tiberio e la seconda metà del I sec. d.C., è ben attestata in contesti insulari di I sec. d.C.¹¹ In Trexenta due piatti di questo tipo, ma privi di bollo, sono stati trovati nella necropoli di S. Lucia a Gesico, all'interno di una stessa tomba.¹² La presenza di sigillata italica in queste aree interne rimane però molto scarsa, se non eccezionale, a conferma di una committenza piuttosto modesta, che predilige vasellame di produzione locale, di basso livello qualitativo, come corredo di accompagnamento per l'ultimo viaggio.¹³

Contesti potenzialmente di grande interesse per lo studio della circolazione di prodotti di importazione sono i complessi nuragici di Su Mulinu a Villanovafranca e di Genna Maria a Villanovaforru. Entrambi i monumenti sono infatti interessati in età storica da un riutilizzo degli ambienti nuragici chiaramente connotato in chiave culturale. Il complesso di Su Mulinu, situato al confine tra le regioni della Trexenta e della Marmilla, risale al Bronzo Medio e presenta una complessa stratificazione di fasi costruttive e di utilizzo fino ad età alto medievale. A partire dal Bronzo Finale alcuni spazi dell'edificio sono utilizzati per la celebrazione di riti che prevedono l'uso e l'offerta di lucerne, rinvenute in grandissima quantità soprattutto nella torre F e nel vano E, dove elemento centrale del culto è un altare scolpito in forma di modello di nuraghe.¹⁴ La



Fig. 4: Lucerna con marchio FRONIMI dal nuraghe Su Mulinu di Villanovafranca (inv. 188759).

frequentazione a scopo cultuale del nuraghe perdura fino al periodo punico e romano, con caratteristiche che denotano aspetti di continuità con l'età protostorica. Tra il materiale votivo continua infatti ad essere presente un numero elevato di lucerne.¹⁵ Sebbene i materiali di età romana siano sostanzialmente ancora inediti, i dati noti sembrano prospettare un quadro abbastanza diverso da quello che emerge dai contesti funerari della zona, con una presenza più rilevante di prodotti di importazione. Alcuni esempi sono indicativi in tal senso.

Il primo oggetto è una lucerna a becco tondo (Bailey, type P/Loeschcke VIII) con il disco decorato a rilievo con una testa femminile di profilo, forse una maschera teatrale (fig. 4). Sul fondo è impresso, in scrittura retrograda, il marchio FRONIMI,¹⁶ attribuito al produttore Aufidius Fronimus, attivo nel Nord Africa, verosimilmente vicino a Capo Bonn, nella prima metà del II sec. d.C. e poco dopo. Lucerne di Fronimus – anche con bolli nella versione AVFFRON – sono ben attestate in Sardegna, a Olbia, Cagliari, Tharros, Oristano, Mores.¹⁷ Un esemplare con bollo FRONIM e identica decorazione del disco con maschera teatrale femminile è stato rinvenuto a Cagliari, nello scavo di Vico III Lanusei.¹⁸ Due lucerne, entrambe decorate con una ghirlanda floreale, presentano rispettivamente il bollo di Caius Clodius Successus¹⁹ e di Lucius Munatius Successus,²⁰ due produttori attivi probabilmente nel centro Italia tra il I e l'inizio del II sec. d.C.. Quella con marchio di Caius Clodius Successus è una lucerna a



Fig. 5: Lucerna con bollo di *Caius Clodius Successus* dal nuraghe Su Mulinu di Villanovafranca (inv. 188755).

volute di tipo Bailey C (fig. 5);²¹ l'altra, di *Lucius Munatius Successus*, è un esemplare a becco tondo riconducibile al tipo Bailey P.²² Oltre alle lucerne di importazione si segnalano alcuni recipienti in ceramica sigillata africana A, tra cui due brocche con corpo piriforme decorato a rotella del tipo Pallares 30C (Hayes 157), datate tra la fine del I e gli inizi del II sec. d.C.²³

Anche il nuraghe Genna Maria di Villanovaforru, in Marmilla, in età punica e romana ospita un luogo di culto.²⁴ All'interno del cortile e del corridoio è stato infatti trovato un deposito votivo che, analogamente a quanto attestato al nuraghe Su Mulinu di Villanovafranca, comprendeva tra i materiali anche un numero consistente di lucerne. Accanto a esemplari prodotti da officine operanti all'interno dell'isola, sono state rinvenute diverse lucerne importate dalla Campania, dal Lazio e, più in generale, dall'Italia centrale e, a partire dalla seconda metà del II sec. d.C., anche dal Nord Africa.²⁵

Le potenzialità di uno studio sistematico dei materiali ceramici per la definizione delle dinamiche di occupazione territoriale in età romana e per la ricostruzione della circolazione di prodotti e merci emerge in modo altrettanto palese quando ci addentriamo verso le aree montuose interne, nella regione storica del Sarcidano. Attraversato da una delle principali arterie viarie interne, la *a Karalibus Olbiam* che metteva in collegamento le città portuali di Cagliari e Olbia, questo comparto territoriale risulta nel periodo romano intensamente popolato, con centri abitati di

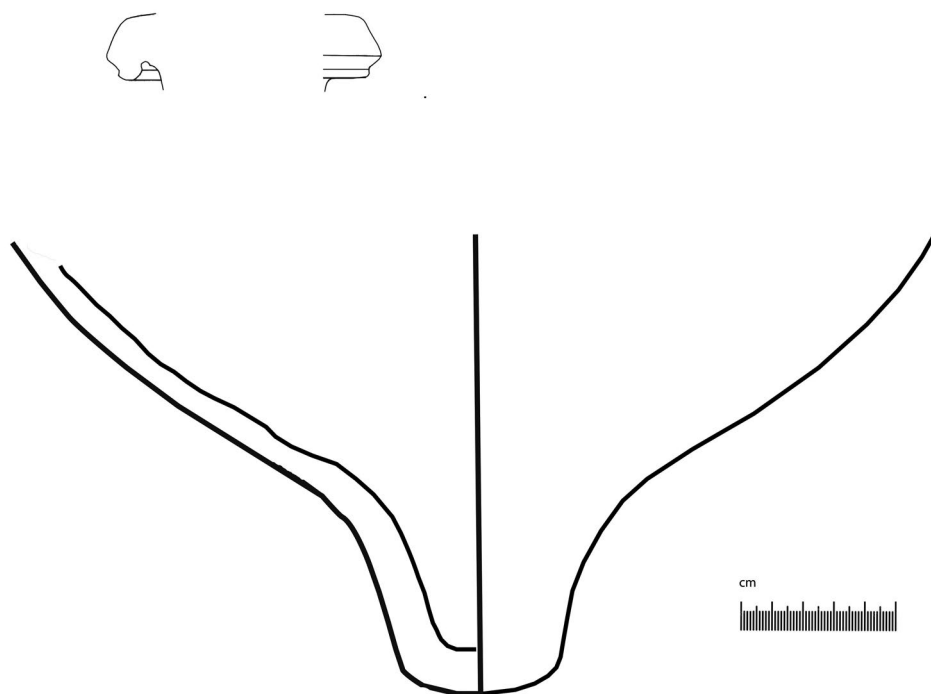


Fig. 6: Puntale e frammento di orlo di anfora Hammamet 1 da loc. Aravoras, Nurallao.

rilievo quali Valentia e Biora, quest'ultimo menzionato nell'*Itinerarium Antonini*.²⁶ Un caso studio, ripreso di recente, ci offre lo spunto per evidenziare l'importanza di ampliare il quadro conoscitivo relativo alla cultura materiale di età romana, documentando tra l'altro l'arrivo in queste zone di prodotti di importazione di un certo livello.

Nel 2000, nel corso di lavori agricoli condotti in località Aravoras nel territorio di Nurallao, sono state portate alla luce e recuperate in emergenza tre tombe di età imperiale: una sepoltura ad *enchytrismos* all'interno di un'anfora e due tombe a cista litica, contenenti ciascuna uno scheletro in connessione e resti di altri individui.²⁷ I materiali recuperati consentono di inquadrare le sepolture tra i decenni finali del II sec. d.C. e l'inizio del III.²⁸ Di particolare interesse in relazione alla circolazione di anfore e di prodotti di importazione nelle zone interne della Sardegna è senza dubbio il contenitore riutilizzato come *enchytrismos*. Si tratta di un'anfora di tipo Hammamet 1, variante C, prodotta in Zeugitania nel golfo di Pupput, attuale Hammamet, tra il II secolo d.C. e gli inizi del III secolo (fig. 6).²⁹ La circolazione di questi recipienti, forse destinati al trasporto di vino, è sostanzialmente circoscritta all'ambito regionale nord africano. Le attestazioni nel territorio italiano sono molto scarse (Ostia, Rome, Luni) e, per quanto riguarda la Sardegna, si conosce al momento solo un frammento, per altro di identificazione non certa, recuperato nel corso della ricognizione topografica nel territorio di Nora.³⁰ Il rinvenimento di Nurallao è quindi particolarmente significativo. Tra i materiali associati alle tre sepolture di Aravoras si riscontrano



Fig. 7: Lucerna con bollo di *Caius Caecilius Saecularis* da loc. Aravoras, Nurallao.

anche alcuni frammenti di un'anfora Africana 1, forse pertinenti ad una seconda sepoltura ad *enchytrismos* sconvolta in occasione dei lavori agricoli. Al contrario dell'altro esemplare, le anfore del tipo Africana 1, prodotte nell'attuale Tunisia nella seconda metà del II secolo d.C.,³¹ sono ampiamente esportate in tutto il Mediterraneo occidentale e ben attestate anche in Sardegna.

Tra il materiale di importazione africana si annovera anche una coppa in sigillata africana A, con orlo pendulo non decorato, riconducibile alla forma Hayes 2 (fine II – inizi III sec. d.C.),³² rinvenuta tra il materiale di corredo della tomba a cista n. 2. Anche nel contesto di Aravoras si riscontrano fenomeni di imitazione, soprattutto delle produzioni africane. Sempre nella tomba n. 2 sono infatti presenti due piccole bottiglie in ceramica comune, caratterizzate dal doppio rigonfiamento del corpo e, in un caso da nervature sul collo, che richiamano le forme Hayes 159 e Hayes 160, prodotte tra la seconda metà del II sec. d.C. e l'inizio del III in sigillata africana A.³³ Si aggiungono a queste tre frammenti di orli, recuperati fuori contesto, di coppe carenate Hayes 8 in sigillata africana A, prodotte tra la seconda metà del II sec. d.C. e l'inizio del III.³⁴ Le caratteristiche tecniche – impasto polveroso, poco compatto, e vernice praticamente assente – sembrano anche in questo caso ricondurre a produzioni locali che imitano nella forma il vasellame delle officine africane.

Tra i materiali di importazione si annoverano anche due lucerne. La prima – dalla tomba n. 2 – è un esemplare a becco tondo (Bailey tipo P, gruppo i), che presenta sul disco la raffigurazione delle tre Grazie (fig. 7).³⁵ Sul fondo è impresso, tra due cerchielli, il bollo CCAESAE, da ricondurre all'officina di Caius Caecilius Saecularis attiva a Roma o nei dintorni tra la tarda età antonina e la prima età severiana.³⁶ Bolli di



Fig. 8: Fondo di lucerna con bollo EROTIS da loc. Aravoras, Nurallao.

questa officina, soprattutto nella variante LCAECSAE, sono attestati in varie località della Sardegna,³⁷ tra cui Olbia,³⁸ a Porto Torres (Turrus Libisonis)³⁹ e a Sant'Antioco (Sulci)⁴⁰.

Il secondo esemplare, dalla tomba a cista n. 3, è una lucerna frammentaria sul cui fondo è presente il marchio EROTIS (fig. 8), attribuito a un piccolo atelier africano attivo nel corso del II sec. a.C., i cui prodotti sono attestati in Africa e in Italia meridionale.⁴¹ L'esemplare di Nurallao si va ad aggiungere ad altre due lucerne di questa officina note in Sardegna, una rinvenuta nel territorio della vicina Nuragus⁴² e una nel corso degli scavi archeologici del Teatro Massimo a Cagliari.⁴³

La breve casistica presentata – che non ambisce certo a carattere di esaustività – mette in evidenza il grande potenziale informativo di uno studio approfondito e esaustivo dei tanti contesti che hanno restituito reperti ceramici in queste zone interne della Sardegna centro-meridionale. I tasselli che man mano vengono aggiunti al quadro conoscitivo contribuiscono infatti a ricostruire una realtà locale vivace durante il periodo romano, in contatto con le principali città portuali – Cagliari e Olbia – da cui giungono prodotti di importazione dalla penisola (in particolare dalla Campania e dal Lazio) e dalla costa Nord-Africana, che inducono a loro volta fenomeni di imitazione da parte di officine locali.

Note

¹ Al tema è dedicata una parte consistente della produzione scientifica di Carlo Tronchetti, i cui lavori sono variamente richiamati di seguito. In particolare, per studi di carattere generale si rimanda a Tronchetti 1996, Tronchetti 1998 e, da ultimo, Tronchetti 2017. Tra le pubblicazioni di contesti di materiali ceramici, con particolare riferimento alla Sardegna meridionale e senza pretesa di completezza: Giannattasio 2003; Salvi 2005; Bonetto et al. 2009; Nervi 2016; Angiolillo et al. 2016.

² Un'importante attestazione dell'organizzazione in *pagi* di queste zone è fornita dall'iscrizione rinvenuta a Las Plassas in Marmilla, che commemora la costruzione e la dedica di un tempio a Giove Ottimo Massimo da parte dei Pagani Uneritani: Mastino 2001; Serreli 2002.

³ Lo scavo è stato eseguito sotto la direzione scientifica della dott.ssa Donatella Cocco e condotto sul campo dall'archeologa dott.ssa Maria Grazia Arru. Una pubblicazione a carattere divulgativo, con una selezione di alcune tombe, è fornita in Cocco 2009.

⁴ La Soprintendenza sta portando avanti lo studio della necropoli nell'ambito di un protocollo di intesa con il Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio dell'Università degli Studi di Cagliari e il Comune di Ortacesus.

⁵ Sulla ceramica a vernice nera a pasta grigia in Sardegna: Tronchetti 1988; Tronchetti 1996, 32-34; Tronchetti 2015, 1808-1810.

⁶ Tronchetti 2006, 245 s.

⁷ Lo scavo è stato condotto con la direzione scientifica dalla Soprintendenza per i beni archeologici di Cagliari e Oristano, nella persona di chi scrive. Sul campo i lavori sono stati seguiti dagli archeologi dott.ssa Ottaviana Soddu e dott. Paolo Marcialis, che ha curato la documentazione grafica della seconda campagna, e dall'antropologo dott. Emanuele Pilloni.

⁸ *Conspectus* 1990, 86.

⁹ CVArr2 n. 514.

¹⁰ Tronchetti 2006, tav. II.1, nn. 73-77.

¹¹ Defrassu 2006, 102, tav. C10.36 con bibliografia precedente.

¹² Tronchetti 1999, 109, nn. 1/147636 e 2/147637.

¹³ Per la cd. sigillata sarda, che si ispira al repertorio formale della sigillata italica, con impasti e vernici sui toni dell'arancione, si veda Tronchetti 2014; Tronchetti 2015, 1810-1812.

¹⁴ Saba 2012, 334-336.

¹⁵ Ugas - Paderi 1990.

¹⁶ Saba 2015, 103, scheda 32. Il bollo era stato letto in maniera errata.

¹⁷ Sotgiu 1968, 34-36, n. 401. Per Olbia, vedi anche Tamponi 1893, 393; Mastino 1996, 86, n. 73; Pietra 2013, 137. Anche il bollo FRONI, presente su una lucerna della collezione Gouin del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, è da ricondursi alla stessa officina (Sotgiu 1968, 60-61, n. 421).

¹⁸ Sangiorgi 2006, 143, figg. 95. 96.

¹⁹ Cfr. Bailey 1980, 93 s. Per altri bolli di Caius Clodius Successus in Sardegna: Sotgiu 1968, 46-50, n. 411.

²⁰ Cfr. Bailey 1980, 98. Per le attestazioni in Sardegna vedi Sotgiu 1968, 103 s., n. 454; Sanciu 2011, 184, 206, fig. 10, n. 2, 15.

²¹ Saba 2015, 102, scheda n. 30.

²² Ugas – Paderi 1990, 481, n. 21, tav. III, b; Saba 2015, 104, scheda 36.

²³ Ugas – Paderi 1990, 1990, 481, nota 23; Saba 2015, 100 s., schede 24 e 26. Cfr. Atlante I 1981, 41, tav. XX, 2.

²⁴ Lilliu et al. 1993. Come per Villanovafranca, non è facile individuare la divinità a cui era dedicato il sacello. In entrambi i casi, la massiccia presenza di lucerne e il rinvenimento di alcune *kernophoroi* di età punica ha indotto a ricondurre il culto alla sfera femminile agraria, avvicicabile per vari aspetti all'ambito demetriaco (Carboni 2012, 17 s.).

²⁵ Lilliu et al. 1993, 43–66. Una revisione complessiva del materiale votivo è attualmente in corso nell'ambito di una ricerca dottorale condotta da Lena Vitt del Deutsches Archäologisches Institut di Roma.

²⁶ Boninu 2012. Da ultimo si veda Canu 2016, 280–286 con bibliografia precedente.

²⁷ Sanges 2006, 87.

²⁸ I materiali sono stati presentati da chi scrive e dalla dott.ssa Stefania Dore in occasione della giornata di studio “Nurallao e il suo patrimonio archeologico” (Nurallao, 12 novembre 2016), organizzata dalla dott.ssa N. Canu, i cui atti saranno oggetto di una prossima pubblicazione. Sfortunatamente non è stato possibile al momento recuperare la documentazione di scavo, ad eccezione di due foto delle tombe a cista pubblicate in Sanges 2006. Si ringrazia la dott.ssa Dore, con cui sto conducendo lo studio del contesto, per avermi anticipato alcuni dati del suo lavoro.

²⁹ Bonifay 2004, 198–204; Bertoldi 2012, 171; Bonifay 2015, 93 s. fig. 49.

³⁰ Nervi 2016, 110, n. 73.5, fig. 89.335 (loc. Terra Mainas).

³¹ Panella 1973, 575–579; Keay 1984, 100–109; Bertoldi 2012, 179; Bonifay 2015, 106 s. fig. 56.

³² Atlante I 1981, 24 s. (in particolare cfr. tipo Lamboglia 4/36 B, tav. XIII, 14).

³³ Atlante I 1981, 46 s. Cfr. anche Boninu 1973, 337–344, nn. 33–36.

³⁴ Atlante I 1981, 27 s.

³⁵ Cfr. Joly 1974, 138, n. 512 (da Sabratha).

³⁶ Bailey 1980, 91 s., 344–345.

³⁷ Sotgiu 1968, 41–43, n. 406.

³⁸ Tamponi 1893, 393; Mastino 1996, 60. 86, n. 74; Sanciu 2002, 1283, L77, tav. III, figg. 1,2. 7,7; Sanciu 2011, 184 s. 192; Pietra 2013, 137.

³⁹ Satta 1987, 76.

⁴⁰ Sotgiu 1995, 286, n. 16.

⁴¹ Pavolini 1976–1977, 115. 117; Pavolini 1981, 176.

⁴² Fiorelli 1876, 96.

⁴³ Salvi et al. 2015, 352 s., tav. VII,2.

Indice delle figure

Fig. 1–7: dell'autrice. – Fig. 8: © Soprintendenza ABAP di Cagliari – Ministero della Cultura (autore L. Corpino).

Bibliografia**Angiolillo et al. 2016**

S. Angiolillo – M. Giuman – R. Carboni – E. Cruccas (eds.), *Nora Antiqua. Atti del Convegno di Studi, Cagliari, 3–4 ottobre 2014* (Perugia 2016).

Atlante I 1981

AA.VV., *Atlante delle forme ceramiche I* (Roma 1981).

Bailey 1980

D.M. Bailey, *A Catalogue of the Lamps in the British Museum 2. Roman Lamps Made in Italy* (London 1980).

Bertoldi 2012

T. Bertoldi, *Guida alle anfore romane di età imperiale. Forme, impasti e distribuzione* (Roma 2012).

Bonetto et al. 2009

J. Bonetto – G. Falezza – A.R. Ghiotto (eds.), *Nora. Il Foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità 1997–2006*, vol. II, 2. *I materiali romani e gli altri reperti* (Padova 2009).

Bonifay 2004

M. Bonifay, *Amphores de tradition punique du Golfe d'Hammamet*, in: A. Ben Abed – M. Griesheimer (ed.), *La nécropole romaine de Pupput* (Rome 2004) 197–229.

Bonifay 2015

M. Bonifay, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique* (Oxford 2015).

Boninu 1973

A. Boninu, *Catalogo della ceramica "sigillata chiara africana" del Museo di Cagliari, StSard 1971–1972 [1973]*, 293–258.

Boninu 2012

A. Boninu, *Il territorio del Sarcidano e della Barbagia di Seulo in età Romana*, in: M. Sanges (ed.), *L'eredità del Sarcidano e della Barbagia di Seulo. Patrimonio di conoscenza e di vita* (Muros 2006) 26–32.

Canu 2016

N. Canu, *Tra Sarcidano e Barbagia. Spunti sulla romanizzazione in una zona di transizione*, in: S. De Vincenzo – C. Blasetti Fantauzzi (eds.), *Il processo di romanizzazione della provincia Sardinia et Corsica, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cuglieri (OR), 26–28 marzo 2015* (Roma 2016) 275–291.

Carboni 2012

R. Carboni, "Demetra veneranda, apportatrice di messi, dai magnifici doni". *Diffusione e problematiche dei culti agrario-fertilistici in Sardegna durante l'età tardo-punica e romana*, in: R. Carboni – C. Pilo – E. Crucca, *Res Sacrae. Note su alcuni aspetti cultuali della Sardegna Romana* (Cagliari 2012) 9–24.

Cocco 2009

D. Cocco (ed.), *La necropoli di Mitza de Siddi, Ortacesus (CA)* (Ortacesus 2009).

Conspectus 1990

AA.VV., *Conspectus Formarum Terrae Sigillatae italico modo confecta* (Materialien zur Römisch-germanischen Keramik 10) (Bonn 1990).

CVArr2

A. Oxé – H. Comfort, *Corpus Vasorum Arretinorum. A Catalogue of the Signatures, Shapes and Chronology of Italian Sigillata*, *Antiquitas* 3, 4 (Bonn 1968).

Defrassu 2006

P. Defrassu, *Ceramica da mensa (III a.C. – VII d.C.)*, in: R. Martorelli – D. Mureddu (eds.), *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996–1997)* (Cagliari 2006) 91–111.

Fiorelli 1876

G. Fiorelli, *XIV. Nuragus*, *NSc*, 1876, 95 f.

Giannattasio 2003

B.M. Giannattasio (ed.), *Nora, area C. Scavi 1996–1999* (Genova 2003).

Joly 1974

E. Joly, *Lucerne del Museo di Sabratha* (Roma 1974).

Keay 1984

S.J. Keay, *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean. A Typology and Economic Study: the Catalan Evidence*, *BARIntSer* 196 (Oxford 1984).

Lilliu et al. 1993

C. Lilliu – L. Campus – F. Guido – O. Fonzo – J.D. Vigne, *Genna Maria* 2, 1. *Il deposito votivo del mastio e del cortile* (Cagliari 1993).

Mastino 1996

A. Mastino, *Olbia in età antica*, in: A. Mastino – P. Ruggeri (eds.), *Da Olbia a Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea*, *Atti del convegno internazionale di studi, Olbia, 12–14 maggio 1994* (Sassari 1996) 49–87.

Mastino 2001

A. Mastino, *Rustica plebs id est pagi in Provincia Sardinia: il santuario rurale dei “Pagani Uneritani” della Marmilla*, in: S. Bianchetti (ed.), *Poikilma. Studi in onore di Michele Cataudella in occasione del 60° compleanno* (La Spezia 2001) 781–793.

Nervi 2016

C. Nervi, *Il paesaggio di Nora* (Cagliari – Sud Sardegna). *Studio dei materiali romani e tardoantichi*, *BARIntSer* 283 (Oxford 2016).

Panella 1973

C. Panella, *Le anfore*, in *Ostia III, Le Terme del Nuotatore. Scavo degli ambienti III, VI, VII*, *Studi Miscellanei* 21 (Roma 1973) 463–633.

Pavolini 1976

C. Pavolini, *Una produzione italica di lucerne: le Vogelkopflampen ad ansa trasversale*, *BullCom* 85, 1976, 45–145.

Pavolini 1981

C. Pavolini, *Le lucerne nell’Italia romana*, in: A. Giardina – A. Schiavone (eds.), *Società romana e produzione schiavistica II. Merci, mercati e scambi nel Mediterraneo* (Roma 1981) 140–184.

Pietra 2013

G. Pietra, Olbia romana (Sassari 2013).

Saba 2012

A. Saba, Il nuraghe Su Mulinu, in: F. Campus – V. Leonelli (edd.), Simbolo di un simbolo. I modelli di nuraghe, Catalogo della mostra, Ittireddu 2012 (Roma 2012) 330–336.

Saba 2015

A. Saba, Catalogo del Civico Museo Archeologico Su Mulinu di Villanovafranca. La collezione in esposizione dal 2002 al 2014 (Ortacesus 2015).

Salvi 2005

D. Salvi (ed.), Luce sul tempo. La necropoli di Pill'e Matta, Quartucciu (Cagliari 2005).

Salvi et al. 2015

D. Salvi – S. Dore – I. Garbi – M. Sarigu – M. Mattana – R. Sanna, Cagliari, Teatro Massimo: indagini di scavo, Quaderni della Soprintendenza Archeologia della Sardegna 26, 2015, 345–383.

Sanciu 2002

A. Sanciu, Lucerne con bolli di fabbrica dal porto di Olbia, in: M. Khanoussi – P. Ruggeri – C. Vismara (eds.), L'Africa Romana 14. Atti del Convegno di studio, Sassari, 7–10 dicembre 2000, vol. 2 (Roma 2002) 1281–1299.

Sanciu 2011

A. Sanciu, Marchi di fabbrica su lucerne a becco tondo e cuoriforme del porto di Olbia, Erentzias 1, 2011, 183–218.

Sanges 2006

M. Sanges, Documenti archeologici del territorio di Nurallao, in: M. Sanges (ed.), L'eredità del Sarcidano e della Barbagia di Seulo. Patrimonio di conoscenza e di vita (Muros 2006) 86 s.

Sangiorgi 2006

S. Sangiorgi, Suppellettile da illuminazione, in: R. Martorelli – D. Mureddu (edd.), Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996–1997) (Cagliari 2006) 137–149.

Satta 1987

M.Ch. Satta, Le tombe e l'area circostante, in: A. Boninu et al., Turrus Libisons. La necropoli meridionale o di San Gavino, Quaderni della Soprintendenza archeologica prov. Sassari e Nuoro 16, 1987, 73–111.

Serrelli 2002

G. Serrelli, Il rinvenimento di un'iscrizione dedicatoria dei pagani Uneritani a Las Plassas, in: M. Khanoussi – P. Ruggeri – C. Vismara (eds.), L'Africa romana 14: lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale. Atti del 14 Convegno di studio, Sassari 7–10 dicembre 2000 (Roma 2002) 1787–1793.

Sotgiu 1968

G. Sotgiu, Iscrizioni latine della Sardegna. Supplemento al Corpus Inscriptionum Latinarum 10 e all'Ephemeris Epigraphica 8 (Padova 1968).

Sotgiu 1995

G. Sotgiu, Iscrizioni latine di S. Antioco (Sulci), in: V. Santoni (ed.), Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio (Oristano 1995) 277–306.

Tamponi 1893

P. Tamponi, Terranova Fausania – Tombe di età romana scoperte nella necropoli dell'antica Olbia, *NSc*, 1893, 391–393.

Tronchetti 1988

C. Tronchetti, Bithia II. La ceramica a vernice nera a pasta grigia, *QuadACagl* 5, 1988, 141–152.

Tronchetti 1996

C. Tronchetti, *La ceramica della Sardegna romana* (Milano 1996).

Tronchetti 1998

C. Tronchetti, Problemi di cronologia ceramica nella Sardegna romana, in: M.S. Balmuth – R.H. Tykot (eds.), *Sardinian and Aegean Chronology. Towards the Resolution of Relative and Absolute Dating in the Mediterranean. Proceedings of the International Colloquium, Tufts University, Medford, Massachusetts, March 17–19, 1995* (Oxford 1998) 371–381.

Tronchetti 1999

C. Tronchetti, I corredi romani della necropoli di Santa Lucia – Gesico, *QuadACagl* 16, 1999, 107–127.

Tronchetti 2006

C. Tronchetti, La sigillata italica con bollo della Sardegna, in: A. Mastino – P.G. Spanu – R. Zucca (eds.), *Tharros Felix 2* (Roma 2006) 243–267.

Tronchetti 2014

C. Tronchetti, Prima nota sulla sigillata sarda, *QuadACagl* 25, 2014, 285–295.

Tronchetti 2015

C. Tronchetti, Continuità e trasformazione nella Sardegna romana tra repubblica e primo impero, in: P. Ruggeri (ed.), *L'Africa romana 20. Momenti di continuità e rottura: bilancio di trent'anni di convegno L'Africa romana. Atti del 20 Convegno Internazionale di studi, 26–29 settembre 2013* (Roma 2015) 1807–1813.

Tronchetti 2017

C. Tronchetti, La ceramica: importazioni e produzioni locali, in: S. Angiolillo – R. Martorelli – M. Giuman – A.M. Corda – D. Artizzu (eds.), *Corpora delle antichità della Sardegna. La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali* (Firenze 2017) 73–86.

Ugas – Paderi 1990

G. Ugas – M.C. Paderi, Persistenze rituali e culturali in età punica e romana nel sacello nuragico del vano e della fortezza di Su Mulinu – Villanovafranca (Cagliari), in: A. Mastino (ed.), *L'Africa romana 7, Atti del Convegno di Studi, Sassari, 15–17 dicembre 1989* (Sassari 1990) 475–486.